

RELAZIONE DELLE SUORE CLARISSE DI CHAMBERY CHE NEL 1534 RAMMENDARONO LA SACRA SINDONE

dal libro: *Le Saint Suaire de Chambéry à Sainte-Claire-en-Ville (Avril-Mai 1534)*,
par M. l'Abbé Léon Bouchage, Chambéry, Imprimerie C. Drivet, 1891

1. Consegna della Sindone alle Suore Clarisse.

Il 15 aprile (mercoledì) dell'anno mille cinquecento trenta quattro il Serenissimo Duca di Savoia (Carlo III), e Monsignor legato (Louis de Gorrevod), ci inviarono, prima dei vespri, messer Vesperis, tesoriere della Sainte Chapelle, accompagnato da alcuni altri canonici per avvisarci di tenerci pronte a ricevere il santissimo Sudario che ci dovevano portare per rammendarlo nei punti dove il fuoco l'aveva bruciato.

La Reverenda Madre Badessa, Louise de Vargin, dopo averli ringraziati, fece rispondere, per tutta la Comunità, che eravamo pronte a obbedire agli ordini di sua altezza e del legato, nonostante fossimo indegne di essere state adibite ad un incarico così santo come quello. Pertanto si adornò il coro meglio che si poté, e lì, dopo i vespri, portarono il tavolo sul quale si usava distendere la santa Reliquia.

Il giorno dopo (giovedì 16 aprile) verso le otto del mattino, mentre tutte le campane suonavano si fece una processione generale, nella quale Monsignor legato portava il santo Sudario, seguito da sua Altezza, da Monsignor Vescovo di Belley e dal Sig. Suffraganeo, oltre il notaio apostolico, parecchi canonici ed ecclesiastici e la principale nobiltà del paese. Dopo averlo deposto per breve tempo sull'altare maggiore della nostra chiesa, lo portarono nel coro, sul tavolo che avevano allestito per distendervelo. Lo ricevemmo in processione, coi ceri accesi. Lo distesero sul tavolo per esaminare le parti che si dovevano rammendare; e frattanto, Monsignor legato domandò a tutti i conti e baroni che erano presenti, se non fosse il medesimo Sudario che avevano visto le altre volte; ed essi dopo averlo diligentemente esaminato da una parte e dall'altra, testimoniarono che era il medesimo; del che i notai apostolici presero atto, mentre quelli furono rimpiazzati da altri nobili, ecclesiastici e prelati, che furono ugualmente interrogati. Dopo di che, Monsignor legato disse alla nostra Reverenda Madre di scegliere alcune sue religiose per rammendarlo. Ella si offrì con tre altre che nominò per il lavoro; poi tutte e quattro diedero i loro nomi al notaio, alla presenza di tutta la nobiltà. Monsignor legato minacciò la scomunica maggiore contro coloro che lo avessero toccato, all'infuori delle quattro religiose prescelte. Dopo ciò, il predicatore ordinario di Sua Altezza fece un bel Sermone sul santo Sudario davanti alla grata del coro, che era spalancata: il predicatore era voltato dal lato del popolo e, al termine del discorso, lesse il Breve apostolico che sua Santità aveva inviato a Sua Altezza, col quale permetteva alle povere figlie dell'Osservanza di Santa Chiara della città di Chambéry di ripararlo. La folla del popolo che era accorsa per vedere questa preziosa Reliquia, era così grande che a stento ci si poteva voltare.

Dopo la lettura del Breve, Monsignor legato ci raccomandò di averne una cura esattissima, e di pregare Dio che ci facesse la grazia di compiere questa santa azione secondo la sua santa volontà; e, dopo averci fatto recitare il "Confiteor", ci diede a tutte l'assoluzione; e tutti si ritirarono, eccetto il Sig. tesoriere e il Sig. canonico Lambert, ai quali Sua Altezza aveva dato la cura del Santo Sudario.

Nel pomeriggio, il ricamatore portò il legno del telaio per fissare la tela d'Olanda, sulla quale si doveva mettere il Santo Sudario; dopo le due ore di fissaggio sul telaio e sulle traversine, vi stendemmo sopra il prezioso Santo Sudario, e lo cucimmo tutt'intorno a controfiletto.

Venne Sua Altezza, con il legato e parecchi prelati, canonici e nobili, prima che noi avessimo cominciato a mettere i pezzi dei corporali nei posti danneggiati dal fuoco; ci domandò il nostro parere su questa Reliquia; ma tutti noi condividemmo il suo, perché ci sembrava il più ragionevole.

C'era una tale ressa di gente alla nostra grata mentre lavoravamo, che non si poteva fare gran che; e questo obbligò il Sig. Audinet, maestro di camera di Sua Altezza, a pregare il canonico Lambert di uscire sovente per farli ritirare, al di là delle guardie, che erano state messe per impedire i disordini.

Sua Altezza avendo saputo, che c'era un così grande afflusso di popoli che non c'era giorno che non vi si vedesse più di mille persone (...) questo l'obbligò a prendere la chiave della grata, la quale tuttavia egli ridava sovente al suo maestro di camera per soddisfare il santo desiderio di un gran numero di pellegrini che venivano da Roma, e da Gerusalemme e da molti altri paesi lontani. Si mostrava loro il santo Sudario con tanti ceri accesi, mentre noi cantavamo in ginocchio. I popoli gridavano ad alta voce "misericordia" con sentimenti di devozione che non si potevano esprimere; e se ne ritornavano estremamente consolati, dicendo che era il medesimo che avevano visto le altre volte.

Dal primo giorno che ce lo portarono che risultò giovedì 16 aprile, ci mandarono, tra le sette e le otto di sera, molti nobili, i quali, dopo aver salutato la Reverenda madre e tutta la Comunità, le dissero che avevano ordine di mettere delle guardie davanti alla nostra grata per vegliare durante la notte al santo Sudario; e che, sebbene Sua Altezza si fidasse di noi, lo faceva per il rispetto che era dovuto a questo sacro pegno del Nostro salvatore, e per evitare ogni sorta d'incidenti. Essendo venuti un gran numero di stranieri per vederlo, eseguirono l'ordine e fecero (poi) aprire il tendaggio della grata.

Anche il Signor Sindaco portò altri nobili personaggi per vegliare anche loro.

Intanto noi tenevamo sempre un grande cero acceso su di un piatto davanti la Reliquia, nel luogo dove assistevano quattro guardie, che reggevano ceri accesi e si davano il turno le une con le altre, con una così grande modestia che sembravano piuttosto a dei novizi di una Congregazione, e riformata per di più, che a dei secolari. La nostra Madre Vicaria li ringraziò perché non davano alcun disturbo ed essi le risposero che Sua Altezza aveva ordinato così. Diverse volte insisterono di andarcene un po' a riposare, eccetto tre o quattro che avrebbero potuto vegliare intorno a questo sacro deposito; ma noi non potevamo separarcene, ed avevamo ottenuto il permesso dalla nostra Reverenda Madre di restare lì fin che avessimo voluto. Se alcune si ritiravano verso le dieci o le undici, si alzavano a mezzanotte e assistevano tutte a mattutino; le altre andavano a riposare dalle due alle quattro, e parecchie vegliavano addirittura tutta la notte con una soddisfazione inconcepibile. Tutti i nostri colloqui erano con Dio.

2. Descrizione di ciò che si vede sulla Sindone.

Facevamo scorrere il nostro sguardo su e giù per tutte le ferite sanguinanti del suo sacro corpo, le cui impronte apparivano su questo santo Sudario; ci sembrava che l'apertura del costato, come la più eloquente del cuore, ci dicesse incessantemente queste parole: "O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor similis sicut dolor meus" ("O voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore").

Infatti noi vedevamo, su questo piccolo quadro, delle sofferenze che non si saprebbero mai immaginare. Ci vedemmo ancora le tracce di una faccia tutta livida e tutta martoriata di colpi, la sua testa divina trafitta da grosse spine, da dove uscivano rivoli di sangue che colavano sulla fronte e si dividevano in diversi rivoli rivestendola della più preziosa porpora del mondo.

Notavamo sul lato sinistro della fronte, una goccia più grande delle altre e più lunga, che serpeggia come un'onda; le sopracciglia apparivano ben delineate; gli occhi un po' meno; il naso, come la parte più prominente del volto, è ben impresso; la bocca è ben atteggiata, e piuttosto piccola; le guance gonfie e sfigurate, fanno intravedere che sono state crudelmente colpite, e particolarmente la destra; la barba non è né troppo lunga, né troppo piccola, alla foggia dei Nazareni; la si vede rara in qualche punto, perché in parte l'avevano strappata per disprezzo, e il sangue aveva incollato il resto.

Poi vedemmo una lunga traccia che scendeva sul collo, che ci fece credere che egli fu legato con una catena di ferro durante la cattura nell'Orto degli Ulivi; poiché si vede tumefatto in diversi punti come se fosse stato tirato e scosso; le lividure e i colpi di flagello sono così fitti sullo stomaco che a stento vi si può trovare una zona della grandezza di una punta di spillo esente da colpi; esse si incrociavano continuamente e si estendevano lungo tutto il corpo, fino alla punta dei piedi: il grosso grumo di sangue segna le aperture dei piedi. Dalla parte della mano sinistra, che è molto ben marcata e incrociata sulla destra della quale ricopre la ferita (...) le aperture dei chiodi sono al centro delle mani lunghe e belle, e lì serpeggia un rivolo di sangue (...) (ma) dall'altezza delle costole fino alle spalle (non si vede più nulla, a causa delle bruciature); le braccia sono alquanto lunghe e belle, sono in tale disposizione che lasciano in vista l'intero ventre, crudelmente dilaniato dai colpi di flagello; la piaga del divino costato appare di una larghezza sufficiente al passaggio di tre dita, circondata da una traccia di sangue larga quattro dita, che si restringe dal basso e lunga circa mezzo piede.

Sulla seconda metà di questo santo Sudario che raffigura la parte posteriore del nostro Salvatore, si vede la nuca della testa trafitta da lunghe e grosse spine, che sono così fitte che se ne può constatare che la corona era fatta a cappello e non in cerchio come quelle dei principi, e quale la rappresentano i pittori; quando la si osserva attentamente, si vede la nuca più straziata del resto e le spine conficcate più profondamente, con grosse gocce di sangue coagulato tra i capelli, che sono completamente insanguinati; le tracce di sangue sotto la nuca sono più grosse e più visibili delle altre, poiché i bastoni coi quali battevano sulla corona facevano entrare le spine fino al cervello, di modo che avendo ricevuto ferite mortali, era un miracolo che egli non sia morto sotto i colpi; inoltre esse si riaprirono per lo scossone della croce quando la misero nella buca, e prima ancora quando lo fecero cadere sulla croce per inchiodarlo; le spalle sono interamente straziate e tempestate di colpi di flagello che si estendono dappertutto. Le gocce di sangue appaiono larghe come foglie di maggiorana; in parecchi punti, ci sono grosse fratture a causa dei colpi che gli diedero; nel mezzo del corpo si notano i segni della catena di ferro che lo legava così strettamente alla colonna che esso appare tutto insanguinato; la diversità dei colpi fa vedere che si servirono di diverse specie di flagelli, come verghe attorcigliate a spine, corde di ferro che lo dilaniavano così crudelmente che guardando il Sudario dal di sotto, quando era disteso sulla tela d'Olanda del supporto, vedevamo le piaghe come se guardassimo attraverso una vetrata.

Tutte le suore lo contemplarono molto attentamente, con una consolazione che non si può esprimere, e noi vedevamo attraverso queste belle impronte come veramente egli era il più bello dei figli degli uomini, conformemente alla profezia di Davide, che l'aveva predetto in uno dei suoi salmi.

3. Ritiro della Sindone alla vigilia della festa liturgica.

Durante i quindici giorni che questa preziosa Reliquia restò nel nostro Convento, noi non potemmo trovare la comodità di confessarci per poter accostarci all'Augustissimo Sacramento dell'altare e ricevere il Figlio di Dio, mentre avevamo davanti agli occhi una parte di lui stesso nella sua immagine dipinta con suo proprio sangue; ci confessammo infine alla ruota il lunedì e martedì (27 e 28 aprile), e il mercoledì soddisfacemmo alla nostra devozione.

Quel giorno, Sua Altezza doveva venire a vedere a che punto era il santo Sudario; ma temendo di disturbarci, rimandò fino all'indomani mattina (giovedì 30 aprile), verso le sette, per dare gli ordini di come avvolgerlo nel taffetà violetto; fatto ciò, ci portarono dei drappi, oltre a quelli che avevamo già. E il venerdì (1° maggio) si tese tutto l'interno e l'esterno, e poi fu stabilito che l'indomani (sabato 2 maggio), sarebbero venuti a prenderlo. (La festa si celebrava il 4 maggio, dal 1506).

Quel giorno vennero i Monsignori Vescovo di Belley e il Suffraganeo, e molti altri prelati e altri ecclesiastici e nobili, i quali guardarono ciò che avevamo elaborato e l'approvarono; dopo, lo alzarono per farcelo vedere ancora una volta; poi, lo piegarono sul rullo con un velo di seta rossa, e Monsignore venne in processione esattamente come quando ce l'aveva portato, fin tra le due porte del convento. Tutte le campane della città suonarono, oltre le trombe ed altre sinfonie. Intanto i Signori Vescovi coprirono il santo Sudario con un drappo d'oro e lo portarono via, e noi cominciammo tutte a cantare l'inno: "Jesus nostra Redemptio" ("Gesù nostra Redenzione"). Avevamo tutte ceri accesi. Con tutta la venerazione possibile, i Signori Vescovi lo consegnarono infine a Sua Altezza, che li attendeva tra le due porte.

(Il S. Sudario) fu portato al Castello con grande solennità, e noi rimanemmo povere orfane di Colui che ci aveva così benignamente visitate con la sua santa immagine.